

36

PER LE MACCHINE ERETTE
DALLA
CITTA' DI NAPOLI
NEL
FAUSTISSIMO RITORNO
DI S. M.

GIOACCHINO NAPOLEONE,
RE DELLE DUE SICILIE.



NAPOLI,
NELLA STAMPERIA FRANCESE,

1810.

30

Lincoln

— George

PROGRAMMA.

UN ampio Circo , che rappresenta il così detto *Agoreuterio* Napolitano accoglie le dodici Municipalità di Napoli (anticamente denominate *Fratrie*), i di cui rappresentanti distribuiscono i premj ai giovani alunni delle arti , in dimostrazione di giubilo pel Faustissimo ritorno da Parigi delle LL. MM. — Occupa la parte più cospicua di questo Circo il tempio di *Artemide* (antica Divinità tutelare), in cui è simboleggiata l' Augusta Nostra Sovrana institutrice delle due Reali case Caroline , e promotrice della pubblica beneficenza. — Nel mezzo del Circo zampilla una fontana (a simiglianza dell' Ippocrene) da un colpo dell' unghia del Pegaso , che porta sul dorso alato l' immagine dell' invitto GIOACCHINO NAPOLEONE , in atto di volerla sollevare sull' Olimpo , dove si vede in lontanauza il sommo Giove , sotto le sembianze e gli attributi di NAPOLEONE IL GRANDE. — Minerva facendo le veci di Partenope frena con una mano il morso dell' alato destriero , e ne trattiene il volo , invitando l' ottimo Principe ad accogliere i pubblici voti , piuttosto che a seguire il rapido corso della sua gloria.



Cui vien chi viene, a cui dal chiuso elmetto
Esce un baleno che la via rischiara,
E d'egida immortal circonda il petto?
Chi fia, Musa, quel Prode a cui prepara
Partenope regal trofei di pace
Fedel Ministra de la Patria all'ara?
Ve' la vittoria dell'Eroe seguace,
Che cinta il crin de la palladia uliva
Cede i suoi lauri al patrio Amore, e tace!...
Fa cor mia Patria!.. del Sebeto in riva
Ravvisa il Prence, al fulgido riflesso
Di chi l'orbe innovando i regni avviva!
Così se volge un Astro al Sol d'appresso,
Allorchè riede a scintillar sul mondo
Porta di nuova luce il volto impresso.
Vieni, o Padre e Signor: di sangue immondo
Non è questo trófeo, che t'offre or pago
Amor di patria di virtù fecondo:
Mira per Te la rinascente immago
De' prischi muri, e la famosa sponda
Ove dubbie pagnar Roma e Cartago;
E poicché l'aurea età riede gioconda
Da Te chiamata a questi lidi intorno,
Che Appennin parte, e un doppio mar circonda,

Reidon pur l'Arti, che nudrite un giorno
 D'Attica libertade all'ombra accetta,
 Reser poi degli Augusti il soglio adorno.
 Mira le antiche Fratrie, e la soggetta
 Plebe che applaude, e ne' suoi voti amici
 I più lieti Circensi, e i doni affretta:
 Vedi Artemide augusta, alle cultrici
 Fratrie propizia, e in Lei ravvisa or quella
 Che del tuo regno irradia i dì felici.
 Del Franco Giove l'immortel Sorella
 Nuova Artemide, e Dea guarda il confine
 D'Ausonia ognor più forte, e ognor più bella.
 Voi donzellette al patrio altar vicine,
 Cui chiede luen di nuovi eroi le vite
 Voi le cingete di ligustri il crine!...
 Mira o Signor le pure acque gradite,
 Che fignon l'Ippocrene, ond' altri Vati,
 Nomi d'Eroi minor tolsero a Dite;
 Qui presso i lauri di tua man piantati
 Verran più cigni ad eternar ne' carmi
 La vertegin de' secoli e de' fati
 E diran come pace al suon dell'armi
 Ottenne Ausonia ognor divisa, a cui
 Schermo non far dell'alpe i duri marmi
 Contro il fatal guerrier... de' passi sui
 Occhio mortal non seguì l'orme, e i lampi
 Vide sol di quel Dio. ch'era con Lui.....
 Ma dove o Musa..... ecco un destrier che i campi
 Dell'etere a solcar si spicca, e pare
 Ch'orme di luce per lo ciel già stampi:
 Desso è l'Achéo destrier, che diè le chiare
 Acque col calcio, ed a cui pose il morso
 Il guerrier. cui lambia l'ò piante il Mare;

Ed or superbo sull'alato dorso
 Porta, o Signor, Tua grande immagine all'etra,
 E già verso l'Olimpo affretta il corso.
 Là siede il sommo Giove, a cui la tetra
 Folgore ad ora ad ora cheta lampeggia
 Fuor della formidabile faretra:
 Quindi l'alto-veggente occhio campeggia
 Sull'Orbe, e ai Regi e ai popoli rivolto
 Al valor delle genti i Re pareggia.....
 M'inganno?... o il Nume ha le sembianze e il volto
 Del Franco Giove maggior de' mortali,
 O un sol voto, un sol raggio e' in ambo accolto?
 L'eterna lance ha in una man, gli strali
 Dall'altra impugna, e altrui protegge invitto
 Nell'inequal fortuna i dritti eguali:
 Librò de' Regi e delle genti il dritto,
 Nè feo la lance traboccar col brandò,
 Come sul Tebro di Brenno il delitto:
 Di sua clemenza la vittoria ornando,
 Il rapido suo vol saggio diresse,
 E l'altrui possa equilibrò pugnando;
 Chiamò la Pace: a lei dettar concesse
 Leggi alla Terra, omai fatta vermiglia
 Dal sangue inulto delle genti oppresse.....
 Di Giove intanto l'armisena figlia
 Cinta d'adamantina aspra lorica,
 Frenar s'attenta al Corridor le briglia;
 E piena i rai di sua fortezza antica,
 Qual la pinse e scolpiò lo stesso Apelle,
 Guata la grande immagine, e par che dica:
 Signor, s'alto desio t'erge alle stelle,
 Se il Fato istesso a divenir ti chiama
 Nume moderator delle procelle,

Nume de' mari e d' Oceano , e brama
 Teti averti Consorte , o il fero Marte
 Fra gli astri ornarsi di tua luce or ama ;
 Frena il rapido corso ; odi le sparte
 Voci del popol tuo , che bee dai lumi
 Nuovo ardor , nuova lena in rimirarte
 Deh fia ch' ai nostri voti or t' accostumi ,
 Che non di doni , o timiami eletti ,
 Ma sol de' voti in ciel godono i Numi ;
 Nume qui regna , e tardi alfin t' aspetti
 L' Olimpo istesso . . e se t' affretta ; intanto
 Digli pur , ch' altre leggi a noi qui detti
 Mentre par che la Dea con dolce incanto
 Favelli al Prence , e dell' etadi a scorno
 Accenna i fasti dell' antico vanto ;
 Mutolo il Tempo e pensieroso intorno
 Al rapid' orbe dell' età commette
 De' fortunati secoli il ritorno.
 Dello stame regal le fila elette
 Volge la Parca , e di più raggi tolti
 All' auree stelle il vago fil connette :
 Corre il fuso immortale , ed io gl' incolti ,
 Miei carmi accoppio all' alternare arcano
 Della man che i bei giorni ha seco accolti
 E a Te Padre , e Signor , Nume Sovrano
 Più felici trofei mostro e consacro ,
 Non parla , o Sire , iu me la Patria invano ,
 Ed il pubblico voto al vero è sacro !

O D E I.^a

Libera imitazione dell' Ode V lib. IV d' Orazio.

FIGLIO dell'armi, illustre esempio ai Prodi,
Congiunto al Magno, che divise il mondo
Ai Re guerrieri, e a cui soltanto godi
Esser secondo;
Riedi, e alla Patria che t'implora e cole
Rendi il tuo lume Augusto Padre e Duce,
Riedi qual astro che d'appresso al sole
Bevve la luce!
Deh rieda ai voti de' tuoi dolci Pegni
Quella, al cui raggio il patrio cielo ardea,
Come allor quando da' fraterni regni
Giuno scendea.
Qual madre amante che dal caro figlio
Il mar divide per crudel ventura,
Pende sul lido, e con dubbioso ciglio
L'onda misura;
Così la Patria da fedel desiro
Tocca e pensosa a questi lidi intorno,
Chiedea tra i voti e il popolar sospiro
Il tuo ritorno.
Te qui regnando, del Tirren Signore,
Le opposte ripe flagellâr non osa
L'onda, che il dorso alle nemiche prore
Curva sdegnosa.
Cerere istessa la Campana riva
Dalla sua stella a riveder s'affaccia,
Da' pingui campi l'Ubertà giuliva
Alza la faccia.

(10)

Noi lieti agl'inni sposeremo il Nome
Del Sir de' Regi in quest'aprica sponda,
O sorga il Sole , o le fiammanti chiome
Tinga nell'onda!
